

I NAPOLETANI E GLI SPAGNOLI

Carlo III di Borbone ,re di Napoli

Sembra superfluo rimarcare l'influenza che ha avuto la dominazione spagnola sulla cultura napoletana, come è pleonastico sottolineare che molte parole spagnole siano entrate a far parte del dialetto della nostra città'. In omaggio agli occupanti, a Napoli trionfò la moda di Spagna che fu adottata in toto, anche quando imponeva usanze ridicole, come quella dei copricapo di paglia piccoli, ricoperti di taffetà per lo più nero, che furono largamente adottati dalla classe curialesca napoletana, tanto che ancora oggi, dopo alcuni secoli, gli avvocati a Napoli vengono chiamati **pagliette**. Trionfò l'ostentazione, spesso pacchiana: per la città si aggiravano signori sgargiantemente vestiti, in tunica e con fibbie d'oro sulle scarpe, incrostate da, a maggiore sfarzo, di autentici diamanti mentre le dame erano adorne, dal capo ai piedi, di gioielli, vestite di seta, merletti e velluti.

Se queste erano innocenti mode, ben più pericolosa e cruenta fu l'altra, anche se seguita in ossequio ai tempi ed ai nuovi dominanti, dei duelli. Nella Napoli spagnola si esasperò la triste usanza, diffusa in tutte le grandi città d'Europa, di provocarsi a vicenda e porre mano alle armi per qualsiasi piccola divergenza e la mania di duellare divenne una piaga. Fu solo nel 1673 che 369 cavalieri napoletani firmarono una dichiarazione con la quale si obbligarono, con giuramento, ad abbandonare la stupida moda che, finalmente, fu ripudiata. Però, attraverso alti e bassi ed inevitabili contrasti, gli spagnoli andavano sempre più amalgamandosi con i napoletani che scherzavano sulle usanze spagnole, ma le assimilavano. In breve spagnoleria o napoletaneria, o spagnolismo e napoletanità, divennero sinonimi per gli Italiani. A Napoli, come in Spagna, si baciavano galantemente le mani alle donne, i napoletani, al pari degli spagnoli, avevano adottato la foggia delle grandi vanterie o delle bugie pittoresche.

Gli spagnoli insegnarono ai napoletani, in verità senza troppa fatica, le smancerie amorose, le musiche, i balli, l'amore per le feste. I Partenopei, inoltre, seguivano appassionatamente le compagnie girovaghe dei comici i quali, quando non si fermavano nelle case dei nobili o in qualche teatro, si esibivano nelle piazze.

L'usanza spagnola del "**don**" innanzi al nome che, nel resto dell'Italia, anche in quelle parti soggette alla corona di Spagna, non fu mai seguita, venne accolta in tutti i ceti della popolazione napoletana, specie nei più umili che, a distanza di secoli, ancora l'adoperano, sia pure come forma di rispetto e di benevolenza verso persone di età matura. E in Napoli tutti accettarono, con gioia, gli appellativi di "signore", di

“signora”, di “eccellenza” e di “reverendo. L’enfatico **“bacio le mani”** o **“bacciamo le mani a vossignoria”** vide in quell’epoca i propri natali. Napoli si era adattata, e bene, agli spagnoli e gli spagnoli, inflessibili con altri popoli dominati, avevano compreso che con i napoletani era inutile la maniera forte.

Popolo e nobiltà si trovarono d'accordo nel respingere l'imposizione del Tribunale dell'Inquisizione spagnola che, infatti, in Napoli non venne mai ammesso.

